

IL PUNTO 2011

n° 8 - Novembre 2011

Lettera del Gruppo Promozione Donna - 20122 Milano, Via S. Antonio 5 - Tel. 02.58391.335
Ciclostilato in proprio - Distribuzione riservata alle socie

Carissime,

il testo col quale apriamo IL PUNTO presenta la profonda ed articolata relazione conclusiva di Adriana Valerio al Congresso di Teologia Femminista tenutosi in Spagna dal 24 al 28 agosto u.s., intitolata «Quale cristianesimo per le donne».

Proseguendo, desideriamo invitare a soffermarvi sulle due relazioni legate ai Convegni estivi del SAE e della ROSA BIANCA.

Incontrare realtà che toccano i molteplici aspetti della vita in una visione mondiale interetnica, interconfessionale e che affrontano temi come la giustizia, la politica, l'economia e le religioni, è stata l'impegnativa realtà di questi appuntamenti.

Scoprire, poi, la preziosità di Carte narranti storie di donne che in nome di un'umanità dimenticata, mortificata e offesa hanno prodotto resurrezione, è una beatitudine.

Accorgersi come vicende lontane hanno costruito il presente e continuano a fornire stimoli per il futuro, è ciò di cui parla il Convegno promosso con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che troverete ampiamente illustrato.

Infine, al calendario che parla di meste ricorrenze, la Liturgia risponde dicendoci che si muore perché la vita possa rifiorire.

Così, sollevati dalla crudezza degli strappi e uniti a quanti, in passato, hanno occupato un posto nel nostro cuore ed ora sono i più vicini compagni di viaggio, ci abbracciamo.

Betty



Calendario



Martedì 8 Novembre 2011 alle ore 16.30
il laboratorio su «Le donne e le famiglie»



Martedì 22 Novembre 2011 alle ore 16.30
incontro biblico



Sabato 3 Dicembre 2011 dalle ore 9.30 alle ore 13.30 CONVEGNO nella sala Cripta dell'aula Magna dell'Università Cattolica: «Il movimento femminile cattolico nelle fonti e nella storiografia».



Incontri SAE:

- **Martedì 15 Novembre alle ore 18.00** alla Libreria Claudiana di via F. Sforza 12/a Milano: «Riflessioni bibliche sull'etica» tenute da GIOACCHINO PISTONE
- **Martedì 29 Novembre alle ore 18.00** alla Libreria Claudiana di via F. Sforza 12/a Milano: «Riflessioni bibliche sull'etica» tenute da PIETRO STEFANI



La quota d'adesione al Gruppo per l'anno 2012 è di € 30,00 da versare sul c/c postale n. 37954203.



Il PUNTO si trova nel sito:

www.associazioni.milano.it/comunitaelavoro/gruppo_promozione_donna.html

Quale cristianesimo per le donne

[...] La tradizione cristiana per secoli ha legittimato un'asimmetrica visione antropologica: infatti, ha affermato l'uguaglianza tra uomini e donne solo davanti a Dio e non nei loro compiti familiari e sociali, perché ha considerato i due sessi sottoposti alle differenze della "natura" (biologiche e psicologiche). Tutto ciò ha comportato, da una parte, la difesa delle differenze e dunque delle contrapposte identità tra uomo e donna, da un'altra, la gerarchizzazione della società e la subordinazione della donna, relegata, per "natura", a ruoli privati e condannata a invisibilità istituzionale e politica. Per natura le donne sono state ritenute inferiori in tre aspetti: inferiorità fisica: il corpo delle donne è stato considerato imperfetto ed impuro, inadeguato a rappresentare Dio, del quale è immagine riflessa; inferiorità morale: la donna è stata giudicata incapace di operare scelte eticamente autonome; inferiorità giuridica: la donna è stata posta sotto la tutela maschile: del padre, del marito, del confessore.

Queste tre inferiorità non hanno consentito alle donne né di svolgere all'interno del cristianesimo ruoli autorevoli, né di vivere a pieno nella società e nella Chiesa quello che oggi si definisce "cittadinanza" [...].

Oggi, alla luce delle riflessioni portate avanti dalle donne, cristiane e laiche, ci si interroga su questioni di fondo. Cosa si intende per natura? Un concetto astorico, immutabile, che gode di uno status ontologico o, piuttosto, un criterio etico che guida il comportamento del singolo? Si intende la fissità biologica nella quale sono iscritte le identità del maschile e del femminile e, dunque, i loro rispettivi ruoli, o, piuttosto, una costruzione storica, sociale, culturale? E ancora: uguaglianza e differenze sono principi inconciliabili e incompatibili?

Riteniamo che la differenza non debba escludere i diritti dovuti all'uguaglianza. L'uguaglianza è un principio, non una descrizione fattuale: non dice che uomini e donne siano uguali, ma che, pur nella loro diversità, essi godono di uguale dignità umana e di uguali diritti. Inoltre, e qui entriamo nell'ambito di quello che oggi viene definita "cittadinanza", il riconoscimento di tale differenza comporta anche la visibilità nello spazio pubblico che è il luogo in cui si diventa visibili, perché l'agire politico è visibile e definisce il soggetto politico: chi non c'è non può esprimersi.

Ora, riprendendo il pensiero di Kari Boeresen, che condivido, mi domando: «se il cristianesimo si è innestato in culture patriarcali e androcentriche caratterizzate dai ruoli bio-sociali differenti, dobbiamo ritenere che esista incompatibilità tra donne – diritti umani – e Chiesa?». Mi soffermo su talune considerazioni che possono aiutare a chiarire e a superare questo conflitto.

Prima questione. La fondazione biblica

Spesso si è caduti nel rischio di far dire alla Bibbia tutto e il contrario di tutto: contro la democrazia e per la democrazia, contro i diritti umani e a favore dei diritti umani, contro le donne e a favore delle donne. Per superare questo pericolo, occorre operare una rilettura critica dei testi sacri, che li veda nel loro dinamico costituirsi all'interno dei tanti contesti culturali nei quali hanno preso parola – "parola di uomini" – e interrogarsi sul senso da dare al loro essere canonici e normativi. In molte pagine della Scrittura sono presenti episodi che sembrano autorizzare la violazione di diritti elementari, come il votare allo sterminio i nemici, la vendita degli schiavi e la violenza sulle donne.

Tra i due estremi – usare la Bibbia per giustificare tutto, rifiutarla perché contraria alle nostre sensibilità – va percorsa un'altra via, una via che porti all'uso delle fonti bibliche e della Tradizione conferendo ad esse un carattere fondativo o rivelativo, ma non giustificativo: esse (Bibbia e tradizione) orientano una fede in cam-

mino e non dogmaticamente definita. In tal modo si eviterebbero, da una parte, proiezioni anacronistiche di problemi odierni su testi antichi e, dall'altra, si opererebbe una importante differenza tra l'ideale messaggio della fede salvifica e i limiti contingenti umani, legati alle specifiche epoche storiche nelle quali quei testi sono stati elaborati.

Seconda questione. Le testimonianze storiche

Alexandre Favre chiama «la istituzionalizzazione per inferiorizzazione» la forma che si è affermata nel cristianesimo attraverso un lungo processo di assimilazione e di adattamento con le categorie gerarchiche e politiche delle culture che lo hanno attraversato (giudaismo, filosofia greca, diritto romano). Le dimensioni istituzionali che le Chiese hanno assunto quanto devono alle culture patriarcali che hanno incontrato e che hanno assimilato? La struttura androcentrica, seppur storicamente legittima, è l'unica scelta possibile di organizzazione ecclesiale?

Queste domande spingono verso una rilettura delle testimonianze storiche relative ai tentativi di "democratizzazione" della Chiesa da parte dei cristiani, uomini e donne, chierici e laici, teologi e semplici battezzati. Penso alle posizioni "eretiche medievali", che spingevano verso una più egualitaria distribuzione di compiti fra tutti i credenti – ad esempio, i montanisti, i guglielmi, i valdesi –; alle teorie conciliariste, indirizzate verso una collegialità nell'esercizio dell'autorità; alla riscrittura delle regole monastiche nel senso di partecipazione fraterna; a tutte quelle esigenze di rinnovamento che attraversano la storia cristiana – cattolica e riformata (evangelismo, movimento quacchero, i vetero cattolici ...) – come istanze di quella che oggi chiameremo "partecipazione democratica". Potremmo e dovremmo ripercorrere la storia cristiana dalle origini ai giorni nostri, evidenziando la ricerca di soluzioni proposte più attinenti a un'ispirazione di fondo legata alla uguale dignità di tutti i battezzati, uomini e donne, chiamati tutti alla sequela e al servizio reciproco.

Terza questione. Il modello ecclesologico

Quale Chiesa? La comunità cristiana si è declinata diversamente nella storia e non tutti i modelli hanno uguale valore. L'opzione del modello che è stato assunto dalle singole Chiese non comporta necessariamente che esso sia da considerarsi assoluto; si tratta, infatti, di un modello analogico e, pertanto, inadeguato e perfettibile. La Chiesa cattolica è stata considerata immutabile e permanente, dalla forma stabile e monolitica. Oggi assistiamo, però, alla rottura dei sistemi rigidi. Ci muoviamo in contesti fluidi, segnati da fragilità, debolezza, limite, vulnerabilità, cambiamento. L'orizzonte ecclesiale è variegato. I modelli ecclesologici sono diversamente modulati.

Occorre considerare le interconnessioni tra organizzazione istituzionale, visione di Dio e presupposto antropologico. Bisogna chiedersi se, cambiando lo spazio culturale o il paradigma antropologico, si possano rivisitare tanto i testi sacri quanto la Tradizione (o le tradizioni) e la vita delle stesse Chiese, non limitandosi a meri adattamenti di superficie, ma aprendo i tradizionali modelli ecclesologici secondo i principi della comunione e della corresponsabilità apostolica, inclusiva delle donne.

Le asimmetrie tra Vangelo, democrazia e diritti umani

Troppo spesso le religioni hanno fatto ricorso a Dio per legittimare disuguaglianze. Come conciliare l'annuncio del Vangelo e la codificazione dei diritti umani?

Non ci dovrebbe essere opposizione tra diritti umani e Vangelo: l'annuncio di salvezza è rivolto indistintamente a tutti gli esseri uma-

ni, legati da comunione di amore fraterno. Tuttavia, voglio spingere oltre la mia riflessione.

Diritti e Vangelo sono due realtà asimmetriche: l'etica della fratellanza, infatti, non è riducibile alla democrazia e lo stile di vita evangelico non è modulato su di un criterio di pura giustizia retributiva. Ci troviamo in presenza di due diversi piani concettuali.

Se è vero, per fare un esempio, che la giustizia non dovrebbe escludere i valori della solidarietà, e della benevolenza, è altrettanto vero che l'etica dell'amore proposta nei Vangeli segue la regola dell'asimmetria nello spingersi al di là delle esigenze della giustizia: pensiamo all'amore gratuito che si spinge fino all'amore per i nemici. Il Vangelo è motore di trasformazione e di promozione di diritti sempre nuovi.

Le Beatitudini si pongono al di sopra della Legge, in quanto poste ad un livello diverso da quello giuridico; esse sollecitano diritti "altri". Le convinzioni derivanti dalla Rivelazione – l'essere stati creati ad immagine di Dio, l'annuncio della salvezza rivolto a tutti senza distinzione, l'appello alla responsabilità – hanno spinto e spingono verso una ricerca dinamica di modi di attuazione concreta dei valori annunciati.

Il cristianesimo è a fondamento dei diritti umani, ma non si esaurisce in essi, in quanto fa riferimento a un universo normativo situato al di fuori delle norme giuridiche, le quali non riescono a regolare tutta la ricchezza delle relazioni umane. In tal senso l'annuncio evangelico, attento alle singolarità incarnate, interpella tutte le politiche di uguaglianza, senza ridurle all'assimilazione o all'omologazione; spinge a contestualizzare la soggettività etica del credente senza fare discriminazioni circa la sua identità sessuale o la sua appartenenza etnica.

Dobbiamo riformulare le domande sul rapporto tra lo stile di vita radicale e alternativo di Gesù e la costruzione della religione cristiana e delle Chiese e chiederci se non dobbiamo superare le sedimentazioni storiche per recuperare, attraverso quell'annuncio del Regno che trasforma la vita, un modo diverso di vivere la vita nella comunità ecclesiale. Questa, al di là dell'organizzazione democratica, non dovrebbe, infatti, separare i laici dal clero, né gli uomini dalle donne. Il messaggio di Gesù è rivolto in egual modo a tutti gli esseri umani. Centrando l'essenzialità della fede nei rapporti di amore e di condivisione che si instaurano tra le persone, Gesù esce dall'ambito del sacro e riconsegna a ciascuno un'identità aperta che è chiamata, nella sequela della sua persona, ad una umanità integrale.

Il sovvertimento delle gerarchie e dei poteri del mondo, il rifiuto del sistema di puro/impuro, la centralità della persona chiamata a rispondere in prima persona all'annuncio del Regno, il superamento di caste e discriminazioni, tutto ciò ha innestato ineludibili dinamiche di trasformazione nella storia della società occidentale, che hanno contribuito all'affermarsi dei diritti umani e della democrazia, al riconoscimento della dignità della donna, nonostante le spinte contrarie presenti all'interno dello stesso cristianesimo. Per questo il

cristianesimo può contribuire ad allargare gli orizzonti delle società contemporanee e diventare un arricchimento per il pluralismo e per la vitalità culturale degli ordinamenti democratici.

Infine: una chiesa per quali donne?

Voglio chiudere con una riflessione che nasce dallo studio e dall'esperienza di vita. Mi sono occupata di un caso di monacazione forzata, esattamente di Enrichetta Caracciolo, monaca in S. Gregorio Armeno, uno dei più antichi e prestigiosi monasteri napoletani. Alla morte del padre, Enrichetta rimase sotto la tutela della madre che, desiderosa di risposarsi, la costrinse ad entrare in monastero. Lei non voleva vivere in monastero e fece di tutto per uscirne finché non riuscì a scappare, a unirsi a Giuseppe Garibaldi e a combattere per l'Unità d'Italia. Enrichetta racconta la sua storia in un libro, *Misteri del chiostro napoletano*, pubblicato nel 1864, dove esprime giudizi molto severi contro gli uomini di Chiesa (confessori, padri spirituali, vescovo) che la tengono prigioniera e che non comprendono la sua ansia di libertà.

Ma mi chiedo: siamo sicure che le tutte le colpe siano degli uomini? Non è stata forse la madre a metterla in monastero contro la sua volontà? E non sono forse le consorelle monache ad ostacolarla con le loro gelosie e inimicizie, come lei stessa ci racconta nel suo libro denuncia?

Le donne sono spesso nemiche delle donne. È una riflessione che dobbiamo fare con serenità e impegno e che tocca anche noi donne, teologhe dell'Afert. Sono a conoscenza delle fratture all'interno del gruppo spagnolo, di inimicizie nel gruppo di lingua tedesca, di tensioni nel gruppo italiano. Se non riusciamo a creare reti di solidarietà, di condivisione, di aiuto reciproco, di comprensione, di sostegno, di appoggio... e l'elenco può continuare ancora, non potremmo difendere i nostri diritti, costruire la democrazia, vivere la comunità dei redenti in Cristo.

Aiutiamoci. Non cerchiamo solo di inventare "parole nuove", come disse Virginia Woolf (nell'opera *Le tre Ghinee*) nell'opporci alla guerra, ma mettiamo in atto "pratiche nuove". Non ripetiamo dinamiche di potere, ma, con un nuovo spirito creativo, attuiamo modi veri di convivialità. Fondiamo "Ordini della Sororità", come ha fatto in Italia Ivana Ceresa, una laica, amica della filosofa Luisa Muraro, che nel 2002 ha dato vita a una esperienza di sororità, «per mettere al mondo la Chiesa madre». Cerchiamo di avere, infine, una grande visione utopica, che dia respiro a questo mondo asfittico, che apra orizzonti a questa miopia dei cuori, che sappia trascinare le nostre passioni nella costruzione di società e di Chiese dove regnino giustizia e diritto, ma anche misericordia e comunione, tra donne e uomini, tra uomini, tra donne.

Adriana Valerio

da *Adista* n.72 – ottobre 2011

«Camminare in novità di vita» (Rm 6, 4)

Quando Dio creò la colomba, questa tornò dal suo Creatore e si lamentò: «O Signore dell'universo, c'è un gatto che mi dà la caccia, e io devo correre tutto il giorno con queste zampette così corte». Dio ebbe pietà della colomba e le diede due ali. Poco dopo, la colomba tornò in lacrime: «O Signore dell'universo, il gatto continua a darmi la caccia, e io faccio ancora più fatica a cor-

rere, con queste ali così pesanti addosso!». Dio le sorrise dicendo: «Non ti ho dato le ali perché tu le porti addosso, ma perché le ali portino te». Così anche a Israele, quando si lamenta della Torah, Dio risponde: «Non vi ho dato la Torah perché sia per voi un peso e perché la portiate, ma perché la Torah porti voi».

Sul volantino di presentazione della **48ª Sessione Sdi Formazione Ecumenica del SAE** (Segretariato Attività Ecumeniche: Associazione interconfessionale di laici per l'ecumenismo e il dialogo, a partire dal dialogo ebraico-cristiano), che si è svolta a Chianciano dal 24 al 30 luglio scorsi, campeggiava il particolare di un'icona di Giosuè Boesch: due ali bianche, aperte in volo.

Il *midrash* e l'immagine dicono la stessa verità: la fede in Dio e nei suoi insegnamenti non sottrae alle creature umane la libertà, ma gliela dona; e in questa libertà come cristiani siamo chiamati a *Camminare in novità di vita* (Rm 6,4): questo il titolo della sessione, caratterizzata metodologicamente dal sottotitolo: «In dialogo sull'etica»

Dopo l'introduzione di **Mario Gnocchi**, presidente del SAE, che ha ricordato quanto l'etica sia alla base del cammino ecumenico delle chiese (basti pensare ai grandi temi di giustizia – pace – salvaguardia del creato) ma anche, purtroppo, terreno di tensioni e conflitti intra ed interecclesiali, hanno proposto una ricognizione sull'**Etica nella società globale** due professori: Antonio Autiero, teologo a Münster, e Laura Boella, filosofa a Milano. In passato l'etica è stata giustificata dalla metafisica; secondo san Tommaso, l'uomo partecipa al disegno creante e governante di Dio grazie alla sua capacità di ragione. È una visione in cui l'uomo gode di una grande autonomia, ma si è poi trasformata in un impianto rigido, insufficiente a giustificare l'etica in modo globale. L'approccio contrario considera l'etica come scienza pratica, ma è caduto in una deriva utilitaristica. L'alternativa è un'etica dello "stare", del "dimorare con", che valorizzi il concetto di autonomia partecipativa e sia un'etica della responsabilità e della cura. Per renderla il più condivisa possibile, bisogna usare le strategie della competenza comunicativa: l'audacia del pensare (usando ragione, intuizione ed emotività); la *parresia* (capacità di parlare chiaro); l'abilità nell'argomentare; la pazienza nell'ascoltare

La prof.ssa Boella sostiene che nel mondo attuale c'è un forte bisogno di empatia, che è utile non solo nelle relazioni intersoggettive, ma anche per affrontare la crisi economica, politica ed ecologica mondiale. L'empatia non dev'essere ridotta ad un sentimento innato come quello di cui parlavano gli illuministi: è un ampliamento dell'esperienza in cui si riconnettono l'aspetto cognitivo e l'aspetto emotivo. La riscoperta dell'empatia ha avuto come protagoniste le neuroscienze e la psicologia: i "neuroni-specchio" dimostrano che c'è un vincolo originario nei confronti dei nostri simili. «L'empatia è quella capacità che ci dà accesso alla realtà esterna in un modo alternativo a quello dello sfruttamento e del consumismo. La porta che si apre con l'empatia è proprio quella di cui abbiamo bisogno di fronte ai fenomeni globali che sembrano ingovernabili e insormontabili».

La sessione si è poi occupata di tre **Figure bibliche dell'etica**: rav Roberto della Rocca, rabbino appena giunto a Milano da Roma, ha trattato il rapporto, tesissimo, fra **Giustizia e Amore**: il narcisismo della giustizia può distruggere il mondo, la giustizia divina è invece il saggio dosaggio fra amore e giustizia; padre Giuseppe Testa, maestro del SAE piacentino, ha proposto una

lezione sulla **Sapienza**, concludendo che solo l'atteggiamento laico della sapienza proverbiale permette di essere in dialogo sull'etica in una società multietnica, multireligiosa, multiculturale; infine, il pastore Eric Noffke di Roma è partito dalla tradizione profetica ebraica antica per individuare la specificità della figura della **Sequela** cristiana, fondata sulla chiamata e sul principio unico dell'amore per il prossimo.

Nella sua relazione su **Etica ed ecumene: tappe di un percorso** Placido Sgroi, teologo a Venezia, ha messo in chiaro con molta lucidità che l'etica non è la causa della divisione fra le chiese, ma ne è una vittima: l'appello all'etica nasconde spesso il problema dell'identità delle chiese nella società; ecco perché occorre salvaguardare l'universalità e la laicità dell'etica, bene comune.

Il convegno ha poi offerto uno sguardo interessante su quattro **Stili di Etica**: Alberto Bondolfi, teologo a Ginevra, ha trattato lo stile della **Creazione**, concludendo che, nel rispetto del pluralismo etico, occorre sapere che nulla è nelle nostre mani, e tuttavia comportarci come se tutto lo fosse. Il pastore Ermanno Genre, teologo a Roma, si è occupato dello stile della **Vocazione**. Dopo una carrellata sui modi di intendere la vocazione nei diversi periodi della storia cristiana, ha posto una domanda: che ne è della forte connessione, fondamentale per il mondo riformato, vocazione-lavoro, in epoca di crisi economica e precariato? La risposta è da cercare nella riflessione e nel dialogo.

Una relazione sullo stile della **Liturgia** è stata offerta da Athanasios Hatzopoulos, vescovo ortodosso di Acaia, secondo cui la liturgia è esperienza di salvezza e di comunione.

Infine, dello stile della **Scrittura** si è occupato Leonardo De Chirico, teologo evangelicale a Padova, critico verso la "pratica versettologica", che pretende di dirimere le questioni etiche con un solo passo biblico: la Bibbia, nella sua interezza, deve sempre dialogare con la vita!

A questo punto, ci si è chiesti: **Perché ancora distanti?**

Secondo il cattolico Giuseppe Quaranta, «oggi è necessario l'atteggiamento della pacatezza, davanti ad una società in profondissimo cambiamento, e il coraggio della frammentarietà». La teologia morale cattolica nasce come reazione alla Riforma protestante. Se oggi siamo ancora distanti, è perché proveniamo da questa storia. Il Concilio ha raccomandato di "nutrire" la teologia morale alla fonte della Scrittura, piuttosto che a quella del diritto. Nella *Dignitatis Humanae* ha affermato: "La verità non s'impone, ma dev'essere cercata nella libertà della coscienza". La vicenda della teologia morale cattolica attuale è molto più travagliata di quanto si pensi. È aperta la discussione sul valore normativo del magistero in campo etico. Una teologia morale ancora alla ricerca di sé non si trova nelle condizioni migliori per affrontare il confronto e il dialogo; anzi, facilmente assume posizioni di contrattacco, di difesa.

Secondo l'ortodosso Zelinsky, «la chiesa ortodossa vive una grande difficoltà a trovare un fondamento teologico al dialogo ecumenico, perché dice: "Abbiamo

già tutto". Si partecipa al dialogo ecumenico per dare una testimonianza, non per lo scambio dei doni che è il vero fondamento dell'ecumenismo». Nell'ortodossia non esiste una vera e propria teologia morale; questa scaturisce direttamente dalla spiritualità. Il primo valore che ci accomuna (anche ad altre religioni) è la difesa del creato. Se noi procuriamo una ferita al creato, feriamo anche l'invisibile. Il rapporto con il creato non è soltanto tecnico ed economico, ma è spirituale.

Secondo Letizia Tomassone, valdese, «il punto di partenza dell'etica protestante è certamente quello del peccatore perdonato, quindi l'umiltà, ma anche la fierezza della propria responsabilità». I criteri dell'etica protestante possono essere così riassunti: le decisioni si prendono in modo condiviso, tenendo presente la loro contestualità e relatività; si fa sempre riferimento alla Scrittura, che è normativa in senso dialettico e non assoluto; le decisioni etiche sono orientate dalla libertà, responsabilità, solidarietà, cioè dai valori della Carta universale dei diritti dell'uomo; tengono conto delle dinamiche interdenominazionali. Questi criteri sono tutti dinamici.

Nella giornata conclusiva: Paolo Ricca, professore emerito alla Facoltà Teologica Valdese di Roma, ha auspicato una "gerarchia delle verità" anche in campo etico, nella speranza di un ecumenismo che sia il risultato delle due leggi della libertà e dell'amore, dove l'amore è la possibilità di portare il peso della libertà dell'altro. Simone Morandini, teologo del Comitato Esecutivo del SAE, sogna l'etica come spazio per comprendere come accogliere l'altro in maniera ospitale, per abitare insieme la terra.

Questo è il percorso di studio che abbiamo seguito, e che si potrà leggere negli Atti, che ogni anno vengono regolarmente pubblicati, ma, beninteso, la Settimana di

Chianciano è stata molto di più! Anzitutto, ogni mattina la giornata si apriva con una **preghiera e una meditazione biblica**; tenute oltre che da cristiane e cristiani di diverse tradizioni, anche da un ebreo e da una musulmana; di pomeriggio, dopo la mattinata in ascolto, ci si metteva in gioco nei gruppi di studio e si finiva la giornata con una celebrazione liturgica confessionale o ecumenica. Bambini e adolescenti hanno avuto un percorso differenziato pensato *ad hoc* per loro.

Una serata è stata dedicata alla grande Convocazione Internazionale Ecumenica per la Pace, svoltasi a **Kingston** in maggio: la pastora Letizia Tomassone e don Gianni Novelli hanno reso testimonianza della loro partecipazione all'incontro, mirato a fondare la società umana sulla pace, pubblicata, nella pagina della Sessione del Sito del SAE (www.saenotizie.it) con altri resoconti della Sessione stessa.

Un'altra serata ha invece ospitato la **cattedra dei giovani**: tre giovani – un ebreo, un cristiano e un musulmano – si sono confrontati sull'arduo tema della giustizia, con una competenza e una libertà di pensiero che ridonano speranza al nostro vecchio Paese infeltrito.

C'è poi tutto quello che sul programma non è stato stampato, ma che fa della Sessione SAE un appuntamento irrinunciabile: è stato un bambino a dirlo: "Mamma, voglio tornare a Chianciano per stare con i miei amici!" Anche questo è il SAE, un'associazione di amici che aspettano che torni luglio per riabbracciarsi: perché è solo abbracciandosi che ci si ricorda a vicenda di avere sulle spalle un paio di ali, è solo l'altro che ce le può spiegare. Appuntamento a luglio 2012, dunque, con una Sessione sull'etica nell'economia.

Elza Ferrario
(SAE Milano)

Convegno Rosa Bianca

La bella politica addormentata nel bosco dell'indifferenza aspetta il bacio del principe... riusciranno i nostri eroi a vincere gli incanti dei mercanti e a scuotere la città dal torpore delle disuguaglianze?

È questa la sfida che hanno raccolto i partecipanti alla scuola estiva di formazione della Rosa Bianca, che puntuale come le mele novelle del Trentino, ha coinvolto donne e uomini per cinque giorni di appassionato dibattito politico. A Terzolan sono convenuti volti noti, amiche e amici che ogni anno condividono la gioia dello stare insieme, e voci nuove pronte a raccontare esperienze di partecipazione sul territorio.

Tra musiche di De André, meditazioni e lectiones, laboratori eterogenei, donne provenienti da tutta Italia, tutt'altro che addormentate, hanno ben spalancato gli occhi sulle sfide civili della contemporaneità: scuola, chiesa, economia, giustizia, guidate da intellettuali inserite attivamente nella società civile.

Ad allietare la riflessione è intervenuto in serata il quartetto d'archi guidato dalla maestra Mariateresa Lietti, che ci ha fatto conoscere la figura della musicista Maddalena Lombardini e la condizione femminile nei conservatori veneziani del '700. Durante i lavori vegliava su noi anche lo spirito di Ety Hillesum, cui è stato dedicato un tempo di spiritualità.

Incipit ed explicit del variegato e nutrito programma del convegno, le relazioni di Grazia Villa, presidente dell'associazione, che attraverso la metafora della nota fiaba che titolava la scuola, ha invitato al risveglio consapevole: lasciarsi baciare sì, dal principe azzurro, ma senza diventarne poi docile ancella. Partecipare attivamente alla civitas sì, ma senza asservirsi a chi vuole comprarci, guardinghe verso chi ci ricopre di lodi...

Serena Scionti

Università cattolica del Sacro Cuore
Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «M. Romani»
Sezione «Adelaide Coari»

GRUPPO PROMOZIONE DONNA – Milano

CONVEGNO DI STUDI STORICI
Il movimento femminile cattolico nelle fonti e nella storiografia

3 dicembre 2011

Università Cattolica del Sacro Cuore - *Sala Cripta dell'Aula Magna*

Programma

ore 9.30: Apertura dei lavori
LORENZO ORNAGHI, Magnifico Rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore
ALDO CARERA, Direttore dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «M. Romani»

Presiede: on. DANIELA MAZZUCCONI

PRIMA PARTE

Il movimento femminile cattolico: linee storiografiche, fonti archivistiche e letterarie

Protagonismo femminile nel movimento cattolico italiano nel Novecento
prof. GUIDO FORMIGONI, Libera Università di lingue e comunicazione

Fonti per la storia di un istituto educativo: le Figlie di Maria Ausiliatrice
prof.ssa sr. GRAZIA LOPARCO, Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium»

La letteratura «minore» femminile a inizio Novecento
prof.ssa ROBERTA FOSSATI, Università degli studi Milano Bicocca

ore 11.30: Pausa

SECONDA PARTE

La Sezione Adelaide Coari

Adelaide Coari nella storiografia del movimento cattolico
prof. CLAUDIO BESANA, Università Cattolica del Sacro Cuore

L'archivio della Sezione Coari: il fondo Gruppo promozione donna
dott. VANESSA POLLASTRO, Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani»

TERZA PARTE

Testimonianze

MARIA DUTTO, PAOLA GAIOTTI DE BIASE, RITA PAVAN, MARISA SFONDRINI.

ore 13.30: Buffet